



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

La Grecia non è in Europa: spunti per una semio-geografia dei confini.

Massimo Leone

1. La Grecia fuori dall'Europa.

Come è noto ai classicisti e agli storici dell'Europa e del suo nome, la prima menzione di questo termine abbinata a una designazione geografica si trova ai versi 247-51 dell'*Inno omerico* ad Apollo Delio, risalente al VII-VI secolo. Recita il testo:

Τελφοδοσ', ἐνθάδε δὴ φρονέω περικαλλέα νηὸν / ἀνθρώπων τεδῆσαι χρηστήριον, οἷτε μοι αἰεὶ ἐνθάδ'
ἀγινήσουσι τεληέσσας ἑκατόμβας, / ἡμὲν ὅσοι Πελοπόννησον πείρασαν ἔχουσιν / ἢ δ' ὅσοι Εὐρώπην τε καὶ
ἀμφιρύτας κατὰ νήσους.

(Autore anonimo, *Inno omerico* ad Apollo Delio, 247-51)

La diffusa traduzione inglese di Hugh G. Evelyn-White lo rende come segue:¹

Telphusa, here I am minded to make a glorious temple, an oracle for men, and hither they will always
bring perfect hecatombs, both those who live in rich Peloponnesus and those of Europe and all the wave-
washed isles, coming to seek oracles.

(*Homeric Hymn to Delian Apollo*, 247-51, trad. inglese Hugh G. Evelyn-White)

Questo passo interessa per numerosi aspetti. Prima di esaminarli, tuttavia, è utile osservare che, in una delle prime traduzioni italiane novecentesche dell'*Inno*, quella di Ettore Romagnoli del 1914, il termine "Europa" vi scompare. Ecco di nuovo il brano succitato, nella versione italiana:

Telfúsa, io voglio qui costruire un bellissimo tempio,
dare i responsi qui per gli uomini; e gli uomini sempre
aduneranno qui per me le compiute ecatombi,
quanti han dimora nel suolo del Peloponneso ferace,
quanti nel continente, nell'isole cinte dal mare,
che canteranno qui responsi. Veridici a tutti
oracoli io darò, profetando dal ricco mio tempio.

¹ Scrivo questo testo lontano dalla mia biblioteca italiana; i testi citati sono comunque ampiamente reperibili in italiano, sebbene le versioni digitali in questa lingua che si possono reperire su internet siano in genere meno attendibili di quelle in inglese. Da questo punto in poi, si ometterà il testo greco della fonte originale, anch'esso facilmente reperibile in internet.



(Autore anonimo, *Inno omerico* ad Apollo Delio, 247-51, trad. italiana Ettore Romagnoli, 1914)

La ragione di questa scomparsa è semplice: agli occhi del traduttore, risultava bizzarro mantenere una versione letterale, sul modello di quella inglese, la quale distinguesse, nell'enumerazione geografica delle regioni provenendo dalle quali gli uomini si sarebbero adunati a Telfusa per compiere ecatombi, quelli che vivono nel ricco Peloponneso da quelli che vivono in Europa, giacché nel frattempo la storia terminologica e concettuale di questa designazione geografica ne aveva mutato decisamente i connotati rispetto al tempo in cui era stata usata per la prima volta.

Questo mutamento, però, pur così consistente, e pur così centrale per comprendere la storia dell'ideologia della nozione di Europa, sfugge oggi completamente ai più, e anzi la sua invisibilità è fondamentale nella costruzione dell'idea di Europa in seno alla semantica popolare come anche nei media.

A ben leggere il testo dell'*Inno omerico*, in effetti, non si può non cogliervi un evidente implicito: il Peloponneso non è Europa, e l'Europa non è il Peloponneso. L'autore greco, al contrario del traduttore italiano, non vede l'Ellade come parte dell'Europa, né la vede parte dell'Asia, bensì pare concepirla come centro geografico e soprattutto discorsivo a partire dal quale è possibile non solo articolare lo spazio geografico e culturale, ma anche, come avviene nel passaggio su riportato, progettarvi una confluenza di qualche tipo.

Il secondo aspetto importante da sottolineare è che, nel testo in cui con ogni probabilità si menziona per la prima volta la designazione geografica "Europa", lo si fa per esprimere il progetto di una convergenza sacrale, dell'approntamento di un luogo nel quale genti provenienti tanto dal Peloponneso, tanto dalle isole, tanto dall'Europa, vale a dire dai territori a Ovest del Mar Egeo, potranno compiere ecatombi.

2. La Grecia sopra l'Europa.

In un testo successivo, fondamentale per ricostruire la storia dell'ideologia soggiacente al concetto di Europa, vale a dire nelle *Storie* di Erodoto (libro IV, paragrafo 38), risalente al 440 prima dell'era cristiana, l'impressione che l'Europa sia concepita come una plaga geografica esterna al centro ellenico del discorso geografico e ordinatore viene in qualche modo confermata. Il lungo passaggio, assai celebre, nel quale Erodoto discetta sui confini d'Europa, è anch'esso rilevante per più aspetti. Lo si cita qui nell'interessante traduzione inglese di George Rawlinson:

But the boundaries of Europe are quite unknown, and there is not a man who can say whether any sea girds it round either on the north or on the east, while in length it undoubtedly extends as far as both the other two. For my part I cannot conceive why three names, and women's names especially, should ever have been given to a tract which is in reality one, nor why the Egyptian Nile and the Colchian Phasis (or according to others the Maeotic Tanais and Cimmerian ferry) should have been fixed upon for the boundary lines; nor can I even say who gave the three tracts their names, or whence they took the epithets. According to the Greeks in general, Libya was so called after a certain Libya, a native woman, and Asia after the wife of Prometheus. The Lydians, however, put in a claim to the latter name, which, they declare, was not derived from Asia the wife of Prometheus, but from Asies, the son of Cotys, and grandson of Manes, who also gave name to the tribe Asias at Sardis. As for Europe, no one can say whether it is surrounded by the sea or not, neither is it known whence the name of Europe was derived, nor who gave it name, unless we say that Europe was so called after the Tyrian Europe, and before her time was nameless, like the other divisions. But it is certain that Europe was an Asiatic, and never even set foot on the land which the Greeks now call Europe, only sailing from Phoenicia to Crete, and from Crete to Lycia. However let us quit these matters. We shall ourselves continue to use the names which custom sanctions.

(*The History of Herodotus*, trad. inglese George Rawlinson, Book IV, 38)

Questo lungo ma pregnante brano conferma la configurazione del punto di vista geografico-articolatorio già riscontrato nell'*Inno omerico*: l'istanza enunciativa manifestata non guarda all'Europa dall'interno, bensì dall'esterno, alla pari con le altre macro-plaghe geografiche dell'Asia e della Lybia, ponendosi al di sopra del livello al quale questa segmentazione ha luogo e prende forma. Interessante

conseguenza di questo sdoppiamento è che non solo la segmentazione, bensì anche la denominazione di tali continenti appare all'autore del tutto arbitraria e finanche ingiustificata. Perché scegliere tali nomi e non altri? E perché prediligere certi confini naturali piuttosto che altri? Sembra che, per Erodoto, sia evidente che solo l'Ellade si staglia significativamente sullo sfondo della geografia del pianeta, mentre i territori che la circondano, o piuttosto che concettualmente le sottostanno, non presentano in realtà alcuna soluzione di continuità. A ciò si aggiunge la perplessità di avere denominato il continente europeo con il nome di un personaggio mitologico asiatico, che mai vi mise piede. La sola conclusione ragionevole cui Erodoto può giungere avendo adottato tale prospettiva è che è per pura consuetudine che nome e confini d'Europa vanno tramandati, anche perché, come attestano in modo vivido le battute iniziali di questo brano, Erodoto pare avere un'idea molto vaga dei confini fisici dei continenti, e soprattutto di quello europeo, e di non sapere, per di più, come o dove reperire informazioni più complete e attendibili al riguardo.

A questo proposito, in uno studio del 1800, intitolato *The Geographical System of Herodotus, Examined; and Explained, by a Comparison with those of other Ancient Authors, and with Modern Geography* (Londra: W. Bulmer), James Rennell sottolinea che, al contrario di autori come Strabone, Plinio il Vecchio, Diodoro Siculo, e altri, secondo i quali il fiume Tanais, l'odierno Don, separerebbe l'Asia dall'Europa, laddove l'Africa sarebbe racchiusa fra il Nilo e le Colonne d'Ercole, e l'Asia fra il Nilo e il Tanais (come attesta Polibio), Erodoto, dal canto suo, tendeva a estendere il confine d'Europa a est fino ai limiti della sua conoscenza, topologicamente collocando l'Asia al di sotto, piuttosto che a Oriente, dell'Europa.

È soltanto tenendo conto di questa topologia immaginaria che si può capire come essa faccia da sostrato geografico a una concettualizzazione antropologica, la quale a sua volta influenza la concezione dei confini geografici.

3. La Grecia fra Europa e Asia.

Se ne coglie una manifestazione evidente in un altro celebre passo, nel settimo libro della *Politica*, in cui Aristotele, quasi elaborando un corrispettivo politologico alla topologia geografica di Erodoto, definisce il carattere dei Greci non all'interno di quello europeo, né all'esterno di esso, ma alla confluenza del carattere europeo e di quello asiatico. Come l'*Inno omerico* prima, e in seguito la dissertazione di Erodoto, attribuivano al punto di vista e di discorso dei greci uno statuto di privilegio, il quale comportava altresì la possibilità d'immaginarlo come base per progettare una convergenza di culto e di sacrificio, così Aristotele suggerisce la perfezione del carattere greco proprio nel segno della complementarità che vi si riscontra tra due caratteri i quali invece, presi isolatamente, sono politicamente imperfetti. Ecco il brano in questione, in una traduzione inglese corrente:

The nations inhabiting the cold places and those of Europe are full of spirit but somewhat deficient in intelligence and skill, so that they continue comparatively free, but lacking in political organization and capacity to rule their neighbors. The peoples of Asia on the other hand are intelligent and skillful in temperament, but lack spirit, so that they are in continuous subjection and slavery. But the Greek race participates in both characters.

(Aristotle, *Politics*, 7, 1329b, trad. inglese William Ellis)

Questo passo, abbondantemente commentato, non interessa qui tanto per le specificità delle sue analisi temperamentali, quanto per la topologia politologica che esprime, una topologia in cui la Grecia non è nell'Europa ma sopra l'Europa, e addirittura deve la sua perfezione spirituale al fatto di partecipare sia dell'indole di questo continente sia di quella del continente asiatico.

4. La Grecia a difesa dell'Europa.

Vicende storiche e politiche molto note, tuttavia, hanno fatto sì che questo equilibrio fosse in realtà trasformato in una tensione sia politico-militare che assiologica con due centri anziché uno solo: come scrive lo stesso Erodoto in un altro passo delle *Storie*, nel primo libro, paragrafo quarto: "For the Persians claim Asia for their own, and the foreign peoples that inhabit it; Europe and the Greek people they consider to be separate from them" (*The History of Herodotus*, trad. inglese George Rawlinson, Book I, 4).



L'equilibrio di compartecipazione che Aristotele delinea nella *Politica* viene distorto dalla presenza, e dell'agentività, di un altro polo attrattore, la Persia, la cui presenza fa sì che il posizionamento greco si sbilanci in direzione dell'Europa.

Lo si capisce chiaramente in testi ove l'Europa viene menzionata con intenti polemic, come nell'orazione a Filippo di Isocrate, risalente al V-IV secolo, in cui con rammarico si esorta il lettore come segue: "Consider also what a disgrace it is to sit idly by and see Asia flourishing more than Europe and the barbarians enjoying a greater prosperity" (Isocrates, *To Philip* (V-IV c.) (ed. George Norlin), 132).

Questo atteggiamento tuttavia non elimina del tutto l'equilibrio summenzionato, come si evince nell'orazione ad Archidamo: "Is it not shameful that, when we fought for others, we filled Europe and Asia with trophies, but now, when our own country is so openly outraged, we cannot show that we have fought in her behalf a single battle worthy of note?", (Isocrates, *Archidamus* (ed. George Norlin), 54).

5. Conclusioni.

Nei passi citati e commentati, la Grecia immagina sé stessa fuori dall'Europa, sopra l'Europa, tutt'al più alla confluenza tra Europa e Asia, o a difesa dell'Europa, ma mai dentro l'Europa. L'origine di questo atteggiamento semio-geografico è evidente: è solo dall'interno dei confini fisici e semio-linguistici dell'Ellade che può svilupparsi un discorso che articoli e ordini il mondo esterno, misurandolo, tracciandone i confini, segmentandolo e articolandolo, ma senza mai includervi la fonte stessa di questo esercizio di dominio simbolico del mondo.

Sarà solo in seguito, in effetti, a opera degli autori di epoca carolingia, che la classica dicotomia cristiana fra *Occidens* e *Oriens* verrà viepiù sostituita da quella fra Europa e *Oriens*,² il primo termine essendo adottato allo scopo di sostituire e nobilitare quello di *Occidens*, il quale aveva preso a designare la cristianità dell'Europa del Nord ma rimaneva ancora connotato come religiosamente passivo o addirittura come sede di paganesimo e spiriti demonici. Se per gli autori della Grecia classica l'Europa era una plaga geografica e simbolica esterna al cuore del discorso, per gli autori carolingi essa prese a coincidere con l'Occidente (cfr l'etimologia accadica proposta da Ernest Klein, "il luogo del tramonto"), con quella regione al tempo stesso fisica e spirituale in cui si mescolavano la cristianità latina e quella germanica. In epoca carolingia, il nord diventa occidente, e l'occidente diventa nord. Di conseguenza, l'orienta diventa sud, e il sud diventa oriente. L'opposizione Europa-Asia e Grecia-Persia, inoltre, viene sostituita da quella Europa-Islam: il primo uso del termine "Europenses" designa le popolazione cristiane della parte occidentale del continente, in riferimento alla Battaglia di Tours combattuta contro le forze islamiche (cfr la cronaca attribuita a Isidoro Pacensis [31]).

Al di là di questo esempio, il quale peraltro segnala quanto siano fluttuanti i confini dell'Europa nel corso della storia di questo concetto e del suo nome, è importante sottolineare, da un punto di vista metodologico, che un approccio semio-geografico alle culture comporta studiarne i confini non solo attraverso un'analisi delle rappresentazioni cartografiche, bensì anche e soprattutto attraverso un'esamina di come i testi di una cultura ne delineano lo spazio geografico di riferimento attraverso la creazione di una mappa immaginaria, in cui si disegnano centri e periferie; polarità, tensioni, e assiologie; inglobamenti ed esternalità; posizionamenti e slittamenti; etc. secondo dinamiche che si fondano, sì, sulla configurazione geografica del pianeta ma che al tempo stesso la influenzano e la trasformano attraverso una riscrittura simbolica del mondo e dei suoi confini.

pubblicato in rete il 2 gennaio 2018

² Fischer, Jürgen. 1957. *Oriens, Occidens, Europa: Begriff und Gedanke "Europa" in der Später Antike und im Frühen Mittelalter* [Veröffentlichungen des Instituts für Europäische Geschichte Mainz, Volume XV, Abteilung Universalgeschichte]. Wiesbaden: Franz Steiner Verlag.

